



PIAZZA IV NOVEMBRE DI GIUSEPPE FORTUNA

di Angelo Marino



Lucano si nasce e si resta. Gli emigranti che tornano dalla Colombia o dal Brasile, dall'Argentina o dall'Australia, dal Venezuela o dagli Stati Uniti, dopo quaranta anni di assenza, non raccontano mai nulla della vita che hanno trascorso da esuli. Rientrano nel giro della giornata paesana, nei tuguri o nelle grotte, si contentano di masticare un finocchio o una foglia di lattuga, di guardare una pignatta che bolle, di ascoltare il fuoco che farnetica.

Il lucano non si consola mai di quello che ha fatto, non gli basta mai quello che fa.

Il lucano è perseguitato dal demone della insoddisfazione. Parlate con un contadino, con un pastore, con un vignaiolo, con un artigiano. Parlategli del suo lavoro. Vi risponderà che aveva in mente un'altra cosa, una cosa diversa. La farà un'altra volta.

Non trovano in terra le condizioni necessarie per poter fare il meglio che sanno fare. Strana etica. L'ultimo tocco, il tocco della grazia il lucano non lo troverà mai. Eppure nella nitidezza del disegno ti parrà di intravedere l'opera compiuta. Manca un soffio. Questo è un popolo che la saggezza ha portato alle soglie dell'insensatezza. Come una gallina che s'impunta davanti alla riga tracciata col gesso, l'intelligenza dei lucani si distoglie per un niente, si blocca appena sente volare una mosca.

Così Leonardo Sinisgalli, in "Il ritratto di Scipione e altri racconti", descriveva i Lucani.

E' proprio dai Lucani e dai singoli aspetti che caratterizzano le loro comunità, che Giuseppe Fortuna, lucano doc, che vive e lavora a New York, è partito per scrivere "Piazza IV Novembre".

In particolar modo Fortuna si sofferma sui processi d'interazione sociale capaci di creare solidarietà, cooperazione, tolleranza, fiducia e un rispetto mutuale verso altri individui.

Anche l'individuo "deve essere disposto a sentire una maggior responsabilità verso se stesso nel migliorare la qualità della sua vita quotidiana e nel migliorare la vita sociale dell'intera comunità. Non deve sempre sperare come ha sperato nel passato, nell'aiuto del governo con interventi straordinari o speciali, ma essere più caparbio nel prendere in mano le se sorti e quelle dell'intero paese".

Piazza IV Novembre non è solo il nome di una piazza, è molto di più: è la storia di un mondo legato a un popolo, alla sua cultura alle sue tradizioni e alla sua storia, le cui radici si fondano in una ragion d'essere.

Il titolo del libro è il nome della piazza principale di Cirigliano, un paese in provincia di Matera abitato da poco più di cinquecento persone. Partendo da questo luogo l'autore ha ripercorso gli ultimi sessant'anni di sviluppo economico e sociale del Meridione, analizzando i cambiamenti intervenuti nelle dinamiche lavorative e nei rapporti umani, evidenziando gli errori commessi ed i risultati.

Piazza IV Novembre è la piazza di tantissimi comuni rurali dell'Italia Meridionale, luoghi che nei primissimi anni cinquanta stavano per prendere una nuova strada, la strada della rinascita, o meglio della sperata rinascita. Molte di esse si sono svuotate con l'emigrazione, causata dalla mancanza di lavoro, che ha portato via anche il futuro di queste realtà. Realtà che si sono abituate a sopravvivere, aggrappate al salvagente della politica. Una politica che ha, proprio in quegli anni, deviato il suo corso, portando chi era al potere a tessere legami per la sua sopravvivenza invece che guardare allo sviluppo vero del contesto in cui operava.

Lo sviluppo del Meridione negli anni cinquanta era l'obiettivo che la politica economica nazionale voleva raggiungere. Per far questo si doveva passare attraverso un rafforzamento del settore agricolo. Gli investimenti fatti non hanno però messo in moto quel processo autonomo di sviluppo che avrebbe tirato fuori il Meridione dalla povertà. Questo perché, secondo l'autore, non si può modificare un territorio senza tener conto degli individui. Bisogna conoscere il contesto sociale in cui si va ad intervenire, che non è modificabile attraverso un emendamento legislativo.

Nelle sue conclusioni l'autore parla di "gruppismo", inteso come un luogo di solidarietà sociale, come un meccanismo di collaborazione, di scambio di opinioni ed esperienze, di assistenza reciproca, tutte condizioni cruciali per una collaborazione economica in grado di far fare al Meridione quel salto fino ad ora fallito.

E magari, un giorno, anche Piazza IV Novembre tornerà a essere viva e frequentata come un tempo.